



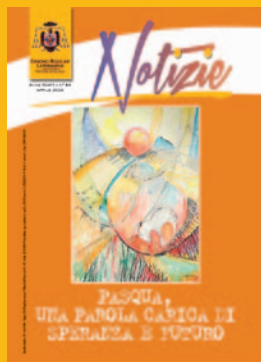
CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

ANNO XLVIII – N° 94
APRILE 2020

Notizie



PASQUA,
UNA PAROLA CARICA DI
SPERANZA E FUTURO



CANONICI REGOLARI LATERANENSIS PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 92 Aprile 2020
Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut. C/
RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06.44 02 356
c/c post. n°23749005
intestato a

Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Gianpaolo Sartoretto
vocazioni@lateranensi.org
tel. 06. 44 02 356

Redazione

Equipe Vocazionale
CRL-ITALIA

Sito Internet

www.lateranensi.org

f @CRL animazione vocazionale

Grafica

Maria Livia Pinchera

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

In copertina: Paolo Bortoli,
Victimae paschali laudes,
acquarello su carta, 70×50, 2015.

In questo numero

Dalla redazione
don Gianpaolo Sartoretto

1

Lettera del Padre Visitatore
don Sandro Canton

2

SPECIALE PASQUA

La Pasqua del Signore
don Alessandro Venturin

4

Il Canonici Regolari e il Mistero pasquale
don Pietro Benozzi

7

QUESTA PASTORALE CONTAGGIATA

10

- Catechismo in famiglia a Sant'Agnese
- San Giuseppe a via Nomentana - Roma
- Bologna - Parrocchia di S. Giuseppe lavoratore e
Parrocchia dei SS. Monica e Agostino
- Andora - La Parrocchia di S. Matilde

Fede&Arte

Il candelabro pasquale di San Paolo fuori le mura
Emanuele Gambuti

15

APPROFONDIMENTI

La violenta uccisione di chi insiste ad amare
(Mc 12,1-12)
Pe. Fabio Rodrigo Cherobim

18

A Gubbio un nuovo itinerario canonico per il nostro ordine
Il ritorno dei Canonici Regolari Lateranensi nella canonica sul Monte Ingino
don Giuseppe Ganassin

22

Vivere con stile per la cura della casa comune e per il ben vivere di tutte le creature
Adriano Sella

25

Il mio ricordo di don Giuseppe Saporì
Nazzareno Bolzon

27

Il corona virus ha portato via don Ercole Turoldo

29

Vita di famiglia in pillole

31

Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità

don Gianpaolo
Sartoretto

Cantiamo qui l'alleluia, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare un giorno lassù, ormai sicuri. () Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. () Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina.

Sant'Agostino, Discorso 256



Resurrezione Arcabax

In questo tempo così unico pubblichiamo il numero pasquale della nostra rivista Notizie.

Un numero che parla di Pasqua, di parole cariche di speranza e futuro, di vita vissuta e resa preghiera. I testi di Agostino ci riportano ancora una volta alle nostre origini e al fondamento della nostra vita spirituale. Una vita che nei secoli si è mostrata capace di generare liturgia, capace di portare la vita stessa davanti all'altare e farne canto e preghiera. La celebrazione della Pasqua ci immette nel mistero di morte e resurrezione di Gesù, un mistero di amore donato continuamente, di passione effusa sino al compimento,

e in questo tempo noi come provincia abbiamo vissuto il dolore del compimento della vita di alcuni nostri confratelli e affidandoli alla misericordia del Padre con loro cantiamo la certezza della resurrezione.

In questi mesi è iniziato il servizio al santuario di Sant'Ubaldo a Gubbio e continuiamo a raccontare la vita e i progetti che sostengono la comunità ampia che li vive.

L'animazione vocazionale ha organizzato un incontro a Bologna nei primi giorni di Gennaio con Adriano Sella con un titolo che riletto ora sembra un invito a cercare un nuovo modo di stare dentro la storia, VIVERE CON STILE e ci chiediamo con quale stile ora stiamo

nel tempo che ci è dato di vivere. La Pasqua è la celebrazione del passaggio da un vecchio modo di vivere ad un nuovo modo di stare, un passaggio che non è un essere giunti ma un iniziare un cammino per abitare il creato da figli non da padroni.

In questo tempo unico siamo nell'esodo, siamo in cammino, liberi dalla schiavitù di un modo di vivere che ci aveva e ci ha imprigionato togliendoci pezzi di umanità, verso la terra promessa, un modo di stare dentro la creazione come custodi. E dell'esodo viviamo tutta la ricchezza e la fatica, camminiamo guardando avanti, protesi e sospinti dal desiderio di una vita piena che Dio ci dona.



CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Via Francesco Redi n. 1, 00161 Roma
Tel. 06 440.26.58/ Cell. 3398909547

Pasqua 2020



Confratelli carissimi,

siamo immersi nel dolore di un tempo che ci lascia sconcerti, e ancora più un tempo che ha ferito la nostra famiglia canonica. Forse dobbiamo ancora realizzare l'assenza di don Ercole. Ci sembra inverosimile poter morire senza dare uno sguardo ad una persona amata. Tutto così difficile da capire, da accettare, quasi assurdo. Morire soli, senza conforto, sconosciuti tra tanti anonimi. Quale grande solitudine ha avvolto il nostro confratello! Quale smarrimento ci avvolge! E con lui tante altre persone, amici, parenti, conoscenti.

Mi è difficile parlare, scrivere, pensare, non so come convincermi che questo sia possibile nel nostro mondo così capace di sé. Un piccolo invisibile essere ci ha messi a tacere e questo silenzio occupa la nostra mente minuto per minuto.

Cosa ci rimane per poter continuare a sperare?

Rompere il silenzio, riprenderci la parola, quella che edifica, che costruisce, che consola, che apre alla speranza. Imparare a saper scegliere le parole, discernere i linguaggi per rompere gli isolamenti, per scoperchiare i sepolcri dove è depositata l'indifferenza umana, la nostra e di tutti. Vincere l'incomunicabilità, impossessarci dei gesti, dei segni che ci uniscono, ci avvicinano, poter toccare di nuovo la vita, senza la paura di essere toccati dal dolore.

Questa desolante esperienza ci ha introdotti in un grande desiderio di guarigione del corpo e dell'anima. "Dalle sue piaghe siamo stati guariti". Siamo in guarigione. Questa è l'unica certezza che possiamo provare ora. Guarire. Guarire dal virus e da tanti altri virus.

La Pasqua è un esodo, un cammino coronato dalla pienezza della Vita. Un esodo di guarigione interiore che ci permetta scelte nuove. Guarire nell'ascolto, guarire nel concedere i diritti alla natura, agli esseri nella loro molteplicità e diversità, guarire nel discernere le vere necessità, guarire in semplicità, guarire dagli idoli, guarire e sanare le piaghe dei deboli, degli scartati, guarire le nostre economie, guarire dentro per comprendere che in tutto e tutti c'è un'anima, una dignità, il desiderio di una carezza, di un'attenzione che non sono concesse per merito ma gratuitamente perché la Vita stessa è dono.

Dobbiamo aiutarci vicendevolmente a guarire. "Dalle sue piaghe siamo stati guariti"

Buona Pasqua fratelli.

Un abbraccio fraterno
Don Sandro Canton - Visitatore



don Alessandro
Venturin

LA PASQUA DEL SIGNORE



**ormulo di cuore a voi tutti
l'augurio pasquale
con le parole di sant'Agostino:
"Resurrectio Domini, spes nostra –
la risurrezione del Signore
è la nostra speranza"**

(Agostino, Sermo 261, 1).

Con questa affermazione, il grande Vescovo spiegava ai suoi fedeli "che Gesù è risorto perché noi, pur destinati alla morte, non disperassimo, pensando che con la morte la vita sia totalmente finita; Cristo è risorto per darci la speranza". (cfr ibid.)

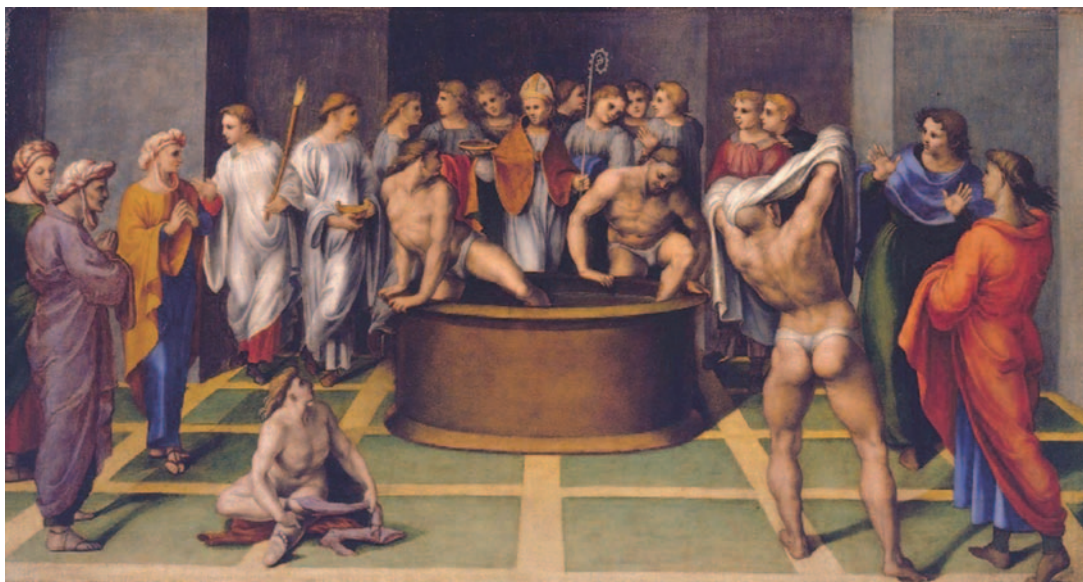
Mediato dallo spirito di Agostino, papa Benedetto XVI così iniziava l'Angelus del giorno di Pasqua del 2009.

Ne fuoriesce il senso pasquale cristiano in tutta la sua forza.

Nei sermoni del periodo pasquale Agostino ripete più volte che è stato Cristo stesso a voler togliere ogni dubbio agli apostoli sulla realtà della Sua risurrezione. Egli ne parla in più testi, ma soprattutto nei numerosi Discorsi del periodo pasquale, periodo in cui Agostino predicava ogni giorno. In questi vengono trattati diversi aspetti del mistero della risurrezione dai morti.

**Se vi par poco osservarmi
e non vi basta nemmeno toccarmi,
palpatemi**

Ad esempio, quasi in persona Christi, diceva: «Se vi par poco osservarmi, stendete la mano. Se vi par poco osservarmi e non vi basta nemmeno toccarmi, palpatemi. Non disse infatti solamente che lo toccassero, ma li invitò a parlarlo e a tastarlo...Toccatemi



e vedete. Le mani vi facciano da occhi. Ma palpare e vedere che cosa? Che un fantasma non ha carne e ossa come invece vedete che io ho. Eri incappato nel medesimo errore dei discepoli: ravvediti insieme con i discepoli! È umano errare, è vero. Anche Pietro e gli altri apostoli l'hanno fatto: credevano di vedere un fantasma. Ma in tale errore non persistettero. Perché tu sappia che era del tutto falso quel che avevano nel cuore, il Medico non li lasciò andar via così, ma avvicinati applicò loro la medicina. Vedeva le ferite dei cuori e al fine di curare queste ferite del cuore, recava ancora nel suo corpo le cicatrici» (Discorso 237).

Questa festa è l'occasione per spiegare anche il senso dei Sacramenti come loro luogo di origine. Così l'ascoltatore viene aiutato a scoprirne il senso più vero e a trovarne il vero ordine in merito alla scelta di essere cristiano, mediante il battesimo.

In molti altri Discorsi Agostino parte dall'esperienza della passio di alcuni martiri per parlare della passione e della risurrezione del Signore e della loro unione a quella.

Il Discorso 375/B, detto ad Ippona, presumibilmente dell'epoca della maturità del suo ministero, è inserito in un discorso sulla passio di un martire.

Inizia così il suo discorso: La risurrezione è prova della morte e la morte di Cristo è l'estinzione del timore. Noi non dobbiamo più aver paura di morire: è morto Cristo per noi. Noi ora possiamo morire con la speranza della vita eterna: Cristo è risorto perché anche noi risorgessimo. Il semplice morire tocca a tutti. Felici coloro a cui è concesso che quello che comunque deve avvenire, avvenga per Cristo.

**Anche noi uomini moriremo
e risorgeremo**

Agostino va subito al dunque, quello della misura umana della morte che in Cristo si trova illuminata dalla sua vita ridonata dal Padre: Avete letto che il Signore è morto. Non possiamo certo negarlo. Se neghia-

mo la sua morte neghiamo anche la sua risurrezione. È morto per il fatto che si è degnato di farsi uomo ed è risorto perché si è degnato di essere uomo, perché anche noi uomini moriremo e risorgeremo.

**Al medesimo tempo
uomo e Dio**

Si interroga, poi, sul fatto che colui che muore sospeso sulla croce sia —al medesimo tempo— uomo e Dio affinché la risurrezione potesse essere davvero efficace per l'umanità. Come dunque potrebbe essere offerto questo riscatto se il Verbo rimanesse puro Verbo, se non assumesse la carne?

Prosegue facendo parlare lo stesso Salvatore del Mondo: Vi siete allontanati da me e da soli siete periti. Ma io sono venuto a cercare ciò che era perito. Ecco che cosa avete perso quando in Adamo siete tutti periti: la vita che era la luce degli uomini. Quale vita? In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questa era la Vita: voi giacevate nella vostra morte.

Io, Verbo, non avevo di che morire. Tu, uomo, non avevi dove attingere la vita. Tu prendi da me onde poter vivere insieme con me. Facciamo uno scambio: io do a te, tu dai a me. Io prendo da te la morte, tu prendi da me la vita.

Il misterioso scambio, qui, Agostino lo presenta come una realtà effettivamente efficace e sulla quale dovremmo riflettere maggiormente, come reale dimensione pasquale permanente della vita cristiana. La nuova etica si fonda su questo: per il fatto che sei nuova creatura, cioè risorto, fai opere che ne manifestino la realtà. Non il contrario. È la vita nuova, vera, che diviene Vangelo vivente come il Cristo che è il Vivente: Ho preso da te la carne onde morire per te. Tu prendi da me lo Spirito vivificante, onde tu possa vivere con me. Infine io sono morto in quella parte che avevo preso da te. E tu vivi di ciò che hai preso da me.



Qui Agostino ricorda che è la totalità del Cristo che soffre la passione e la morte e vive la risurrezione: “ma dovete tener presente che il Cristo completo era Verbo e anima e carne.” Il Cristo completo rimanda all'uomo nella sua totalità. Non si può separare l'uomo nelle sue diverse componenti, come se fossero estranee tra loro o che non avessero alcun legame tra di loro. Si verrebbe a creare una tale schizofrenia, che porterebbe l'uomo ad instaurare

Ho preso da te la carne
onde morire per te.
Tu prendi da me
lo Spirito vivificante,
onde tu possa
vivere con me.
Infine io sono morto
in quella parte che
avevo preso da te.
E tu vivi di ciò che hai
preso da me.

dinamiche tutt'altro che umane e, in sostanza, poco rispondenti al vero spirito di Cristo.

In conclusione l'invito alla gioia di Agostino diviene per tutti i credenti apertura fiduciosa alla vita, perché Colui che ucciso, uccise la morte e ci sottrasse per sempre al suo potere, continua a spingerci fuori delle nostre chiusure e a rivestire l'uomo nuovo, rinato nella risurrezione di Lui che per primo ha riportato l'uomo alla sua prima origine.

I CANONICI REGOLARI E IL MISTERO PASQUALE

La vita comunitaria ha pienezza nella Pasqua di Cristo

don Pietro Benozzi

I chierici che vivevano con i loro vescovi, cantavano notte e giorno la «*Liturgia delle Ore*», chiamata anticamente *Ufficio divino* o canto delle *Ore Canoniche* o *Lode corale*.

Si svolgeva nelle cattedrali, nello spazio più profondo del presbiterio, il *coro*, orientato verso est, in direzione del sorgere del sole e della città santa di Gerusalemme.

Canonici Regolari cantori della Liturgia

Dai primitivi chierici di vita comune sorsero i Canonici Regolari che ebbero sempre un rapporto specialissimo con la preghiera liturgica della Chiesa.

I Canonici, sistemati negli *stalli* o *scanni*, erano rivestiti dell'abito bianco; con solennità e compostezza, cantavano salmi, cantici, inni, responsori e acclamazioni e poi partecipavano alla *Messa* comunitaria detta: *conventuale*, culmine di tutta la Liturgia. Ogni giorno veniva dedicata un'ora per preparare i canti e le celebrazioni.

Sappiamo quanto Sant'Agostino tenesse in considerazione il canto e la musica all'interno delle funzioni liturgiche. Nelle «*Confessioni*» afferma che fu proprio la musica a smuovere il suo sentimento religioso e trasmettere la conoscenza di Dio, ascoltando gli inni e cantici che accompagnavano le celebrazioni di S. Ambrogio. Egli parla di una forte commozione che più di una volta esplodeva in un pianto, mentre la chiesa risuonava dolcemente delle voci dei fedeli.

E arrivò a scrivere: «*Il cantore, egli stesso, è la lode che si deve cantare. Voi siete la lode, che si deve dire. Siete la sua lode*». In altra opera dice: «*Il cantare*

è proprio di chi ama». Anche nella sua Regola fa un accenno al canto, cui riservare tempi e luoghi adatti, per favorire un clima meditativo.

S. Benedetto stesso, ricalcando i pensieri di Agostino, dirà ai suoi monaci: «*Quando cantiamo i salmi cerchiamo di mettere in sintonia il nostro cuore con la nostra voce*».

Stretto legame tra Liturgia e Mistero Pasquale

Il canto liturgico ha il suo riferimento più pieno nel rito della solenne Veglia Pasquale. Sin dall'inizio, i battezzati, «*assidui nella preghiera*», in ore determinate, attendevano alla preghiera comune per la propria santificazione e per rendere santi il giorno e la notte. Gli inni, le antifone, le preci speciali e le letture conferiscono alla *Liturgia delle Ore* un forte carattere pasquale, evidenziato dall'acclamazione «*Alleluia*» con la quale si conclude la maggior parte delle antifone. Ogni comunità orante diventa voce della Sposa che



Miniatura
sec XIV
Novacella



Canonici lombari 1700

parla allo Sposo, preghiera che Cristo eleva al Padre; il canto ecclesiale è l'eco della gioia di Cristo, vittorioso sulla morte. Si deduce quindi che *Liturgia* e *Pasqua* sono intimamente unite.

L' *Exultet*, l'inno di letizia che la Chiesa proclama la notte di Pasqua, sancisce la vittoria della luce sulle tenebre. Al chiarore del cero, acceso con fuoco nuovo, l'assemblea gioisce per il compiersi della profezia dell'evento salvifico. Il canto che il diacono proclama nella Veglia pasquale è chiamato anche *Lode del Cero* o meglio ancora *Preconio* (dal latino «*banditore*»), solenne *encomio* pubblico. Il sangue dell'agnello sulla porta delle case d'Israele era il segno che permetteva all'angelo della morte di «*passare oltre*», una *pasqua storica* per una liberazione dalla schiavitù in Egitto. Gesù, con la sua Pasqua di Resurrezione ci libera dalla schiavitù del peccato e della morte e ci indica la nuova vita per entrare in una nuova terra promessa che è l'amore di Dio

nel suo Regno. La Pasqua di Cristo, come fatto storico, è irripetibile, ma il mistero che questa solennità porta con sé diventa un evento salvifico che si rinnova in ogni celebrazione; è il grido vittorioso del Salvatore dopo il silenzio del sepolcro.

Le parole chiave della «*Veglia di tutte le veglie*» sono: Luce, Parola di Dio, acqua, convito. Sono i simboli che manifestano l'incontro con il Signore mediante i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia.

Questo canto di giubilo della notte di Pasqua diventa il canto che la chiesa orante innalza ogni giorno nella Liturgia, rendendo fruttuoso il Mistero di Cristo vivo.

La Liturgia ecclesiale trasforma la nostra vita canonicale

I Canonici che quotidianamente pregano insieme, si immergono nel Mistero Pasquale che si attua nel tempo e si perpetua nell'azione liturgica, vera anticipazione del ritorno di Cristo. Gesù è il nuovo *tempio* vivente nel quale abita Dio che onoriamo nell'Eucaristia. Il *pane eucaristico spezzato* e il *calice versato* ci ricordano il vero sacrificio che è l'amore del Figlio



Abside di San Pietro in Vincoli



Coro chiesa ospizio di san Bernardo

che dona la sua vita e ci unisce al suo Corpo risorto. Nella Comunione il Signore ci assimila a sé e ci fa gustare la tenerezza di Dio; comunione, che unisce la dimensione verticale con quella orizzontale del dono del Salvatore. Sant'Agostino racconta nelle sue *Confessioni* di una visione di Gesù che gli dice: "Io sono in ogni Liturgia, specialmente quella eucaristica, ci apre alla solidarietà con gli altri, in forza del dono che Cristo ha fatto della sua vita sulla croce.

Noi Canonici, nati per dare lode a Dio, dobbiamo vivere il nostro carisma con gioia e amare la Liturgia e il culto: è azione che il Risorto compie nella potenza dello Spirito Santo in noi, con noi e per noi.

Dal dono di amore di Cristo proviene l'impegno di sentirci costruttori di una comunità canonica se-

Dal dono di amore
di Cristo proviene l'impegno
di sentirci costruttori di una
comunità canonica serena e
lieta,
ma anche sostenitori
e operatori
di una società solidale,
giusta, fraterna.
La globalizzazione odierna
ci rende sempre
più dipendenti
gli uni dagli altri

rena e lieta, ma anche sostenitori e operatori di una società solidale, giusta, fraterna. La globalizzazione odierna ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri. Noi consacrati dobbiamo annunciare che questa unità si costruisce solo con Dio, che è amore. Una spiritualità liturgica è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso intaccano la nostra vita comunitaria. L'unione con Cristo è l'*antivirus* che ci apre alla gratuità e alla contentezza del cuore e ci convince sull'importanza delle relazioni umane autentiche. Un augurio: che la nostra liturgia comunitaria culminante nell'Eucarestia (nostra *Pasqua quotidiana*), sia pervasa di questa gioia che nasce dal canto, dalla luce, dal calore di un fuoco spirituale che è lo Spirito Santo, nostra guida interiore.

carestia (nostra *Pasqua quotidiana*), sia pervasa di questa gioia che nasce dal canto, dalla luce, dal calore di un fuoco spirituale che è lo Spirito Santo, nostra guida interiore.



QUESTA PASTORALE

Pregare è pensare al senso della vita

Wittgenstein

Nell'ultimo mese molte cose sono cambiate e molte consuetudini e abitudini sono cadute ed è stato necessario ripensare alla nostra vita, alla gestione del tempo, dello spazio, delle nostre stesse persone. Tra le tante cose scosse dal lockdown c'è sicuramente la nostra pastorale e il nostro modo di partecipare alla vita della parrocchia e al percorso di fede che veniva proposto in ogni comunità. Non abbiamo celebrato con i modi consueti la Pasqua, né partecipato alle celebrazioni sedendoci allo stesso banco e incontrando gli altri fedeli. E siamo passati dall'aspettare che passasse la tempesta al chiederci "e adesso come si fa".

Ci è stato dato di vivere un tempo unico in cui molte delle nostre consuetudini pastorali sono state semplicemente cancellate, così ad esempio vivremo il mese di maggio senza la consuetudine della festa della prima comunione con tutto quello che la tradizione e le storie parrocchiali avevano costruito.

Un'occasione di conversione e di evangelizzazione

In questo tempo la nostra pastorale, il nostro modo di annunciare e costruire comunità e storia va sicuramente ripensato e rielaborato, ora l'approfondimento personale e familiare viene vissuto più intensamente, e *questa che stiamo vivendo è certamente una grande occasione di conversione e di evangelizzazione. Potete aiutare le persone a leggere con occhi cristiani questo tempo particolare. Potete aiutarli ad ascoltare se stessi, il cuore, lo Spirito, rileggendo l'esperienza che vivono restando a casa. Potete aiutare qualcuno a imparare a pregare, a leggere la Scrittura o a fare gesti di semplice carità. Nel venir meno dell'ordinario abbiamo tutti tanto da scoprire del nostro rapporto con Dio.* (A. Cavallini , lettera ai catechisti)

In questo tempo come Animazione Vocazionale è stato deciso di pubblicare ogni giorno un sussidio per la preghiera personale e la condivisione familiare, un testo composto da una preghiera, il brano del Vangelo secondo il percorso liturgico, un brano musicale e un'opera d'arte da contemplare. L'idea è quella di aiutare e animare un cammino di esodo personale, scandendo la giornata con i vari appuntamenti, non un'abbuffata di cose da fare ma alcune proposte per prenderci in mano il nostro tempo e nutrire la nostra anima con l'arte e il tempo per sé.

Stare dentro la storia

Questa proposta viene poi condivisa in varie parrocchie grazie alla passione di molti operatori pastorali. È un percorso pensato e offerto che non vuol essere esaustivo o unico, semplicemente un provare a vivere senza attendere, uno stare dentro la storia non da ospiti ma da protagonisti con la consapevolezza che il cammino dell'esodo è forse l'immagine più nitida per questo tempo ecclesiale, usciti dalla schiavitù della consuetudine della tradizione in cammino verso la terra promessa della celebrazione della vita nuova ricevuta in dono.

Nel riflettere e pensare sulla nostra pastorale ci lasciamo guidare da alcune domande

Questo tempo ci offre la possibilità di alleggerirci. Per forza di cose sono saltate molte consuetudini. ... Vi proponiamo di rischiare un po' ponendovi qualche domanda più radicale: davvero vogliamo continuare così? È il modo migliore per vivere la celebrazione dei sacramenti? C'è qualcosa da lasciar cadere? Cosa ci suggerisce lo Spirito? (A. Cavallini , lettera ai catechisti).

Gli articoli che seguono vogliono essere uno spunto di riflessione e un raccontarci la vita

don Gianpaolo Sartoretto

CONTAGIATA

CATECHISMO IN FAMIGLIA A SANT'AGNESE

8 marzo 2020: l'ultima domenica in cui abbiamo potuto celebrare una Messa in Parrocchia con tutte le avvertenze del caso Covid-19: all'aperto, nel grande cortile coperto di fronte alla sala del Buon Pastore, con le sedie sistemate ad almeno un metro e mezzo di distanza... ma ancora si riusciva a vivere la Comunità, eravamo ancora tutti insieme, ci sentivamo Chiesa. Ma quella sera arrivarono le nuove disposizioni del Governo, in diretta, sulle reti nazionali: il Presidente del Consiglio Conte parla alla Nazione.

Capiamo subito che si sta aprendo un periodo difficile, che la quarantena, il "restare a casa", avrebbe cambiato il nostro stile di vita, avrebbe sconvolto i ritmi a cui eravamo abituati.

Niente lavoro per i più, (a parte lo smart working), niente incontri con gli amici, niente cinema o teatri, mostre o semplici passeggiate, niente scuola o università, e... niente Sant'Agnese!

Riguardo a quest'ultima non potevamo immaginare cosa avrebbe significato questa assenza, e quanto ci sarebbe mancata... Oltretutto in un periodo dell'anno liturgico che ci vedeva iper-impegnati: Quaresima, Settimana Santa e Pasqua.

Tantissime le iniziative che avrebbero coinvolto la Comunità tutta e ancora più me, in quanto catechista dei bambini che si preparano alla Prima Comunione.

Il primo desiderio è stato quello di volergli rimanere accanto, farci sentire vicino nelle lunghe giornate in casa, senza scuola, senza sport, senza parco, senza amici... Abbiamo pensato che un grande gioco avrebbe potuto intrattenerli, divertirli e allo stesso tempo farli sentire in contatto con noi. Abbiamo preparato un divertente Power Point ricco di colori e di giochi e lo abbiamo inviato alle famiglie dei nostri bimbi.

L'esperimento ha funzionato, le famiglie si sono divertite e ci hanno ringraziato. Il passo successivo, obbligatorio mi viene da dire, è stato quello di pensare



per loro un "Catechismo in famiglia", che coinvolgesse tutti i componenti del nucleo familiare. Per fare questo avevamo bisogno della complicità dei genitori e allora gli abbiamo inviato una mail in cui gli proponevamo di riappropriarsi del ruolo di "primi catechisti" dei loro figli.

"Ma noi non sappiamo cosa dire, come fare..." ci sembra di sentirvi... — abbiamo scritto — *Per questo vi proponiamo un piccolo appuntamento, il mercoledì, tanto per mantenere la tradizione, in cui passare una mezz'ora con loro, aiutati da uno strumento fatto per voi e che vi proponiamo. Vi invieremo ogni mercoledì una storia, inframezzata da quiz a cui vi invitiamo a rispondere... Non si tratta di dimostrare quanto si è preparati, ma di invogliare i bambini, sempre pieni di un sano spirito di competizione, a ricercare insieme a voi e a parlarne... Ogni mezzo è concesso, dalla lettura della Bibbia all'uso di Internet.*

Anche questa volta abbiamo fatto centro e da allora sono quattro settimane che siamo in contatto con loro, impegnati in questo cammino nella piccola realtà della "Chiesa domestica". Abbiamo ricevuto le foto dei preparativi del pane azzimo, della Caccia al Tesoro, della cena di Pesach seduti tutti insieme alla tavola imbandita. E l'esperienza sta continuando...

Pinky

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE A VIA NOMENTANA - ROMA

In questo tempo di *lockdown* quotidianamente la Parrocchia di san Giuseppe a via Nomentana propone una riflessione – preparata da don Gianpaolo – sul Vangelo del giorno con un momento di preghiera e uno di meditazione attraverso uno scritto, un'opera d'arte e un pezzo musicale, che raggiunge la casa delle persone attraverso la “buona rete” della *mailing list* della Parrocchia e della nostra pagina *Facebook*, dove ogni domenica è fisso l'appuntamento per la celebrazione dell'Eucarestia in diretta.

Vicini nella preghiera, seppure distanti

Tutto ciò ci permette di sentirci vicini nella preghiera, seppure distanti. Questi, inoltre, sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di vivere la Festa di San Giuseppe in una dimensione individuale, ma anche comunitaria.

Resta centrale nella vita parrocchiale la carità. Grazie ai volontari – vicini e lontani – continua l'esperienza dell'accoglienza per l'emergenza freddo di quattro ospiti a cui ogni giorno viene data la colazione, la cena e il servizio docce.

Questo momento di chiusura, inoltre, ha “aperto” le porte a nuove collaborazioni sul territorio con supermercati di zona, associazioni di quartiere e la protezione civile per la spesa solidale che quotidianamente viene distribuita a chi, in questo tempo, non riesce a provvedere autonomamente sia in quartiere che in zone più lontane a Roma.

Il contagio della solidarietà ci ha permesso di trovare un nuovo modo per essere presenti nella vita delle persone.

È continuato anche in questo periodo il servizio verso gli anziani della nostra parrocchia con telefonate dedicate settimanalmente e sporadiche visite con saluti dai balconi.

Anche la catechesi si è completamente rivoluzionata. Dal dialogo con le famiglie, infatti, ci siamo resi conto del forte bisogno di spiritualità avvertito: cerchiamo, dunque, di accompagnarle con la nostra discreta, ma costante, presenza.

Nella preparazione ai Sacramenti, per i più piccoli il contatto viene mediato dai genitori; mentre i ragazzi possono essere più facilmente raggiunti attraverso le diverse piattaforme *social*, senza però dimenticare il dialogo con la famiglia.

Si presenta forte per tutti il bisogno di vicinanza e la necessità di poter contare sulla presenza dei catechisti in questo periodo privo di certezze e punti di riferimento. Oltre ad inviare la traccia di riflessione preparata da don Gianpaolo e ad invitarli alle celebrazioni eucaristiche in *streaming*, abbiamo aguzzato la fantasia, utilizzando ogni forma di comunicazione, per vivere insieme, anche se a distanza, il tempo di Quaresima e di Pasqua e, con gli stessi strumenti, hanno partecipato alla festa comunitaria di S. Giuseppe.

Costruiamo in casa l'angolo della Preghiera

Li abbiamo sollecitati e guidati nel costruire in casa un angolo della Preghiera, dove soffermarsi, insieme ai genitori, per continuare ad alimentare il rapporto personale con Gesù. Tutto ciò tenendo ben presente la priorità di non diventare un riflesso sbiadito delle attività scolastiche.

Uguale, se non maggiore, il bisogno di spiritualità arriva dai giovani, per i quali è stata anche pensata la neonata pagina *Instagram*, gestita dal gruppo universitari, e che propone una meditazione per immagini della Parola e una riflessione video guidata dal parroco, senza dimenticare un pizzico di ironia.

Catechisti San Giuseppe

BOLOGNA

PARROCCHIA DI S. GIUSEPPE LAVORATORE E PARROCCHIA DEI SS. MONICA E AGOSTINO

In questo periodo di quarantena, con la sospensione di ogni attività e nell'impossibilità di celebrare con i fedeli, noi sacerdoti della comunità canonica S. Agostino, celebriamo la S. Messa nella chiesa di S. Giuseppe lavoratore, che rimane comunque aperta per la preghiera personale, mentre quella dei Santi Monica e Agostino è spesso chiusa, per evitare spostamenti al parroco d. Edoardo.

Oltre alla consueta preghiera della Liturgia delle ore, celebrata in casa, prima di cena recitiamo insieme il Rosario, in comunione con tutta la diocesi di Bologna, in diretta via YouTube.

All'inizio del lockdown non abbiamo messo in atto iniziative particolari nelle due parrocchie, forse perché si pensava che l'emergenza non durasse così a lungo. Poi abbiamo cominciato a telefonare soprattutto agli anziani, a inviarci — come molti altri — messaggi di speranza, inviti alla preghiera e alla riflessione, a volte anche per sdrammatizzare e sostenerci con un sorriso!

In seguito sono cominciate diverse iniziative e si sono moltiplicate le occasioni di incontro.

Ne citiamo alcune. L'invio settimanale - tramite *whatsapp* - di un pensiero legato al vangelo domenicale ai parrocchiani e in particolare alle famiglie dei bimbi del catechismo.

Abbiamo diffuso l'invito a seguire alla tv le celebrazioni — soprattutto la domenica e durante la settimana santa - del nostro Arcivescovo Zuppi o di Papa Francesco.

In seguito abbiamo realizzato dei collegamenti, così è stato per i gruppi adolescenti, per il coro, per il gruppo famiglie (in particolare l'incontro col prof. F. Nembrini, che ci ha guidati prendendo spunto dalla narrazione della peste nei Promessi sposi).

E ancora: per il gruppo universitari, per alcuni gruppi dell'iniziazione cristiana; poi per quanti di tutta la parrocchia volessero partecipare per salutarsi e pregare insieme.

Alcune videochiamate sono state fatte inoltre per le realtà della zona pastorale, che comprende le parrocchie del nostro territorio; ricordiamo il coro interparrocchiale e i Vespri domenicali in collegamento con la Casa della carità.

A S. Giuseppe lavoratore sono state sospese le colazioni per i poveri e la distribuzione di viveri e alcuni volontari cooperano con la Comunità di S. Egidio per continuare il servizio in centro città.

Un momento molto emozionante

Un momento molto emozionante l'abbiamo vissuto il 4 aprile, con il collegamento con più di cento persone, in occasione dei 50 anni di sacerdozio di d. Giancarlo. La festa a sorpresa ha funzionato: la comunità pur a distanza lo ha festeggiato con gioia, affetto e riconoscenza, e tra le altre cose gli ha preparato dei bellissimi video con i momenti salienti della sua vita sacerdotale e gli ha fatto pervenire la pergamena con la benedizione del Papa.

In sostanza, anche se manca a tutti la possibilità di ritrovarci insieme per condividere, per pregare e celebrare in chiesa, ci sentiamo uniti e ci sosteniamo a vicenda!



ANDORA LA PARROCCHIA DI SANTA MATILDE



In questo periodo difficile e strano per tutti in cui le chiese sono vuote, qui nella nostra parrocchia di Andora, abbiamo voluto dare un segno di continuità e di presenza accanto a tutti.

Si è cercato di accompagnare le famiglie, i ragazzi via *WhatsApp*. Si è costituito un gruppo giovani con *Skype* con due incontri settimanali uno serio e uno più giocoso.

Nella Settimana Santa abbiamo voluto ricordare la domenica delle Palme mettendo fuori dalla chiesa e sulla strada di via Cavour, le Palme.

Il Venerdì Santo abbiamo rappresentato il Calvario con le Croci che hanno lasciato spazio la domenica di Pasqua a un giardino con dell'acqua Viva, che rappresenta il cambiamento dalla morte alla Vita se solo ci lasciamo guidare da Gesù.

Fuori dalla chiesa abbiamo steso un sudario per ricordare alla gente che nonostante tutto Gesù è Risorto.

Tutto questo è stato fatto grazie alla collaborazione di vari parrocchiani che hanno partecipato rispettando le norme di sicurezza, collaborando tra di loro per la realizzazione delle idee di don Emanuele e facendo vedere che la nostra parrocchia è viva, nonostante la quarantena e il dolore per la scomparsa improvvisa di Don Ercole che comunque abbiamo sentito presente in mezzo a noi.

Piero Montinaro

IL CANDELABRO PASQUALE

di San Paolo fuori le mura

Emmanuele Gambuti

Scolpito alla fine del XII secolo da Nicola d'Angelo e Pietro Vassalletto, il candelabro pasquale di San Paolo fuori le mura narra il mistero che è alla base della fede cristiana: il superamento del peccato e della morte attraverso la risurrezione di Cristo.

covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita" (Ap. 18,2). Questo è dunque il tema della prima sezione: Babilonia, città simbolo del peccato, schiacciata dalla vittoria pasquale che è raffigurata nella colonna scolpita.

Cristo luce del mondo

Nella notte di Pasqua, i fedeli, guidati dalla luce del cero che si è accesa fuori dalla basilica, entrano all'interno al suono del triplice "Cristo luce del mondo": la colonna, alta oltre cinque metri, rievoca la colonna di fuoco dell'Esodo, che guida attraverso le tenebre e rischiarava la strada per il popolo di Israele: *"Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte"* (Es 13, 21-22). È il simbolo di Dio che è guida, e della sua costante presenza accanto a ciascuno di noi.

Il candelabro è suddiviso in otto registri, che si leggono dal basso verso l'alto. Il basamento è costituito da quattro figure femminili, affiancate da quattro coppie di animali: sfingi, arieti, leoni. Leggendo nell'Apocalisse, troviamo un angelo che proclama: "È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata

L'albero della vita

Alzando lo sguardo al secondo settore, si scopre un intreccio di vegetazione ed animali selvatici. Questa rappresentazione di vita, di bestie, di uomini, di piante lussureggianti, si estende in alto anche nel

sesto e settimo registro divenendo ancora più densa ed intricata. L'intero candelabro è dunque l'albero della vita, ed in esso sono resi presenti il creato e l'intera storia. La figura di vendemmiantе che compare tra la vegetazione ricorda il lavoro dell'uomo, nella sua ciclicità e ripetitività, che è parte della grande storia della salvezza.

Il candelabro pasquale
di San Paolo fuori le mura
narra il mistero
che è alla base
della fede cristiana:
il superamento
del peccato e della morte
attraverso
la risurrezione
di Cristo

La cronaca della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo

La sezione centrale raffigura la cronaca della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, desunta dai racconti evangelici, che si svolge su più registri, come nella tradizione delle colonne commemorative



nella Roma classica. La prima la scena narra l'arresto di Gesù da parte dei soldati in armatura. I due volti accanto a Cristo sono stati interpretati come quelli di Giuda (che appare mostruoso) e di un sacerdote, a indicare il complotto che conduce all'episodio raffigurato. Il racconto prosegue in senso antiorario: il sommo sacerdote Caifa, con il libro sacro in mano, giudica Cristo colpevole. Gesù, portato via, viene posto in trono, legato mani e piedi, e gli viene data una canna come scettro, deriso dai soldati che ironicamente si inginocchiano davanti a lui. Sulla destra di questa scena un personaggio, a terra e calpestato dai soldati, con un berretto frigio sul capo, è interpretato come un ebreo, a simboleggiare la responsabilità (allora fortemente sentita) del popolo ebraico, macchiatosi della colpa della condanna a morte del figlio di Dio.

Nella fascia superiore vi è Cristo condotto davanti a Pilato, raffigurato mentre si lava le mani, e la scena della Crocifissione: Gesù in croce è affiancato dalle figure di Maria e di Giovanni, che con una mano teneramente le accarezza il volto. Più piccole, in basso, si vedono le croci con i due ladroni.

Due aspetti di un unico evento, la Risurrezione e l'Ascensione

Nell'ultimo registro narrativo, il quinto, sono raffigurate, quasi intrecciate, come due aspetti di un unico evento, la Risurrezione e l'Ascensione: superata la morte, il mistero pasquale giunge qui a compimento. Nella prima scena, Gesù vittorioso risorge dal sepolcro, ed i soldati addormentati ai due lati sono sovrastati dagli angeli che reggono la mandorla entro la quale è raffigurata l'Ascensione, sul lato opposto. Qui Cristo appare in tutta la sua maestà, a completare quanto preannunciato nelle Scritture e prefigurato nella scena di derisione posta in verticale sotto questa immagine.

A chiudere il candelabro, vi sono in alto otto animali che reggono la coppa su cui si pone il cero.

Un'iscrizione incisa in uno dei registri inferiori ci guida nell'interpretare l'intera opera: "*+Arbor poma gerit. arbor ego lumina gesto. porto libamina. Nuntio gaudia, sed die festo. Surrexit Christus. Nam talia mu-*



nera p[rae]sto", cioè "L'albero porta i frutti. Io sono l'Albero che sostiene la luce. Porto offerte. Annuncio la gioia del giorno di festa. Cristo è risorto. Perciò offro tali doni".

Questo albero della vita rappresenta allo stesso tempo la creazione e la Croce, che è il suo strumento di redenzione. Un simbolo della vita che trionfa sul male e sulla morte, un racconto della salvezza che culmina nella

"L'albero porta i frutti.

**Io sono l'Albero
che sostiene la luce.**

Porto offerte.

**Annuncio la gioia
del giorno di festa. C**

risto è risorto.

Perciò offro tali doni"

Passione, morte e Risurrezione di Cristo. L'intera opera raffigura dunque Cristo stesso, fonte di vita e luce del mondo.

Colonna da cui brilla la luce, il candelabro ci ricorda costantemente l'annuncio evangelico: come ascoltiamo nell'Exsultet, Cristo, fiamma ardente presagita dalla colonna dell'Esodo, è condiviso tra tutti i battezzati, che ne sono illuminati e che da lui ricevono la vita.

LA VIOLENTA UCCISIONE DI CHI INSISTE AD AMARE (Mc 12,1-12)

Pe. Fabio Rodrigo Cherobim

La Sacra Scrittura ci mostra che la violenza appartiene alla storia dell'uomo e della Salvezza. Di fatto, l'uomo usa violenza e la Storia della Salvezza è piena di violenza. Essa è un prodotto dell'uomo, ma allo stesso tempo è un dato che lo sovrasta, un mistero che gli sfugge. E questa è veramente una questione pungente e drammatica della storia e dell'esistenza dell'uomo, che si ripercuote anche sull'immagine di Dio e dell'umanità.

La parabola dei vignaioli omicidi

La parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12,1-12) è uno dei tanti testi biblici coinvolgenti e sconvolgenti che riportano l'agire violento. Essa è inserita nella grande sezione conclusiva del ministero di Gesù a Gerusalemme (Mc 11,1-13,37), prima della definitiva condanna e morte. In questo contesto, non c'è dubbio che la parabola accentui in modo potente la tensione creatasi tra Gesù e i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi, evidenziata in modo particolare dall'amara osservazione: hanno compreso e cercano di farlo fuori «v.12».

All'inizio della parabola (v.1) entra in scena un «uomo» e il suo amore per la vigna: la costruzione di un recinto, lo scavo di un torchio, la costruzione di una torre di guardia (cf. Is 5,1-2).

Le azioni dell'uomo esprimono una particolare cura e attenzione nei confronti della vigna. Illustrano gli elevati investimenti che egli ha compiuto per l'in-

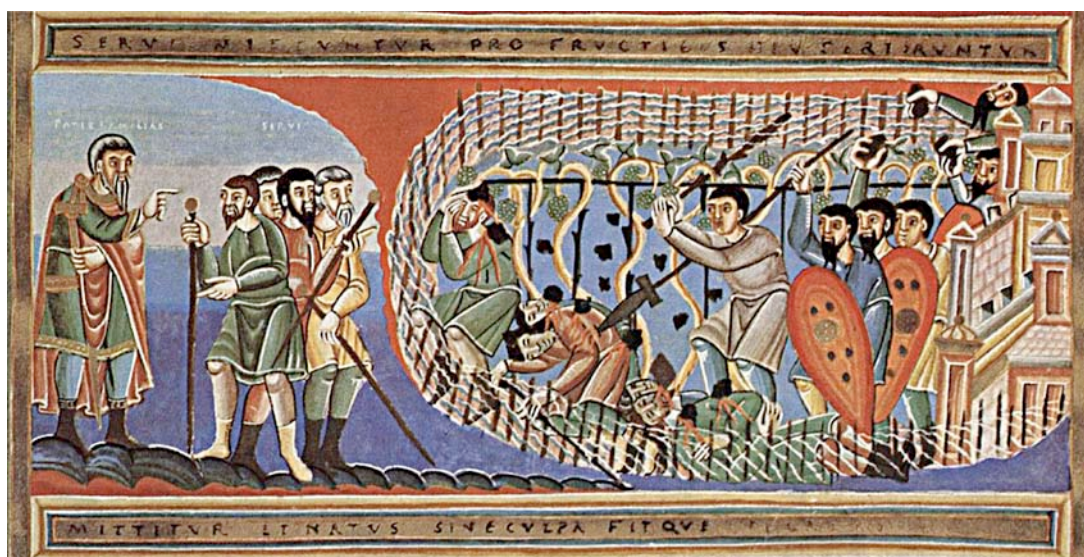
stallazione della vigna. Insomma, dimostrano che ha fatto tutto il possibile per la sua vigna.

Gesù introduce un nuovo elemento nella parabola: dopo la sistemazione, la vigna viene affittata a un gruppo di vignaioli e il padrone parte per un viaggio. Questo nuovo elemento crea le premesse necessarie per il dramma della Storia della Salvezza che sta per compiersi, come si vedrà nel seguito della narrazione.

Al momento «opportuno» (καιρός v.2), cioè trascorsi cinque anni, all'ora del primo raccolto della nuova vigna (cf. Lv 19,23-25), il padrone - che non si



¹ Cf., R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*, 327: in qualità di inviato, il servo è investito dell'autorità del padrone.



disinteressa della vigna - manda i suoi servi a chiedere i frutti che gli spettano¹. Però qui il racconto presenta un "effetto sorpresa": i vignaioli, invece di dare al padrone il suo, picchiano i servitori che lui aveva mandato per farsi consegnare la parte del raccolto che gli spetta.

L'insistenza del padrone

L'incontro con il primo servo inviato (v.3) prende subito una brutta piega. La reazione dei vignaioli viene descritta brevemente, senza alcuna motivazione: invece di dare, «essi lo prendono», invece di condividere i frutti, «lo bastonano» e «lo cacciano a mani vuote». Qui sorge una suspense, quale sarà la reazione del proprietario? Ma ecco la sorpresa: *l'insistenza del padrone* - invia di nuovo un altro servo (v.4). L'amore di Dio non si esaurisce, egli invia un altro servo agli stessi contadini. L'insistenza reiterata del padrone è segno sia della sua bontà e generosità (non abbandona la vigna!), sia del rigore della sua richiesta (esige frutti)². Egli è insieme misericordioso e giusto, ma i risultati sono gli stessi ed anzi, aumenta la violenza del rifiuto: «picchiano» e «insultano», disonorano, umiliano.

L'azione divina che cerca frutti di vita (la fedeltà di Israele come risposta alla fedeltà di Dio) incontra però una risposta di morte: ne mandò un altro, e questo lo uccisero (v.5a). Ma neppure davanti a quest'estrema violenza, Dio si dà per vinto. Nel suo amore per la vigna, continua a bussare - senza alcun risultato - alle porte del cuore del suo popolo, perché si converta e cambi atteggiamento: inviò «molti altri, di cui alcuni li bastonarono e altri li uccisero» (v.5b).

Si è giunti al colmo, alla saturazione del dramma: come immaginare il seguito? La narrazione ci ha condotti a un punto quasi insopportabile.

Il padrone fa appello alla sua ultima risorsa

Ma ecco che al v.6 il racconto ci sconvolge. Infatti, ci si aspetterebbe, a questo punto, che il padrone della vigna prenda dei severi provvedimenti nei confronti dei vignaioli. Invece, sorpresa delle sorprese: il racconto ha un'altra svolta, ci annuncia che ce n'era ancora uno. Il padrone fa appello alla sua ultima risorsa: l'invio ultimo e decisivo del suo «figlio diletto». Qui la narrazione si fa intensa, addirittura siamo messi in grado di sentire i «pensieri del padrone» (v.6b) tra sé e sé.

² Cf., R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*, 624.

Qui in forma velata ma forte, Gesù si presenta come il Figlio inviato dal Padre alla fine di una lunga storia, nella quale si sono succeduti i profeti. Viene rivestito dalla sua autorità. Paradossalmente giunge disarmato: il padrone stesso (Dio) lo invia nel mondo privo di difese, impossibilitato a uccidere i malvagi. «Il Messia, che non viene a far vendetta, bensì a offrire la salvezza, a dimostrare fin dove giunga l'amore di Dio: nonostante il continuo rifiuto, egli si attende sempre qualcosa dagli esseri umani, non li considera definitivamente induriti»³.

Ma questo popolo, ora che Dio rischia il proprio figlio amato, avrà riguardo di lui, si ricorderà di essere nato da un atto di clemenza? Ascolterà quest'ultimo inviato?

Tuttavia anche nei confronti del figlio la reazione dei vignaioli non è diversa rispetto alla sorte riservata ai servi. Nel v. 7 possiamo ascoltare il loro ragiona-

mento, dove si rendono conto di quanto sia seria la situazione: «Costui è l'erede!». Hanno riconosciuto il figlio nell'ultimo inviato e giungono a una decisione terrificante: «venite, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra».

La malvagità de vignaioli

La malvagità dei vignaioli oltrepassa ogni misura. Come hanno detto così fanno: «lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna» (v.8) oltraggiando il cadavere negandogli una degna sepoltura. Con queste parole Gesù anticipa il proprio destino: metteranno le mani su di lui, lo uccideranno e morirà 'fuori le mura', scacciato, come un maledetto (Dt 21,22-23). Prima si era presentato come «figlio diletto», ora rivela la sua fine: tutto rimane sotto il velo della parabola, ma chi vuole comprendere può capire.

Con l'assassinio e con la profanazione del figlio la parabola si interrompe e Gesù prosegue rivolgendo agli ascoltatori una domanda: «Che cosa farà dunque

³ J. MATEOS - TEOSAMACHO, *Il vangelo di Marco*, 161.





il padrone della vigna?». Questa invita gli ascoltatori a giudicare il comportamento dei vignaioli e a misurarne le conseguenze.

Gesù non aspetta la risposta, egli stesso trae le conseguenze. Di fronte a tanta impietà il padrone *verrà* e la venuta sarà un giudizio: *distruggerà* i vignaioli e *ricomincerà* con «altri». La vigna non viene rigettata e distrutta come in Is 5,5, ma viene data ad altri.

In seguito Gesù fa una applicazione della parabola (v.10-11) con una metafora di carattere architettonico ed edilizio: la pietra scartata che diventa pietra d'angolo.

Una sorprendente inversione: «Dio ha accolto il figlio che gli uomini hanno rifiutato e l'ha reso portatore di salvezza»⁴. Un escluso dagli uomini diventa un eletto da Dio e il rifiutato dai potenti della terra è accolto ed esaltato dalla potenza segreta di una mano invisibile dal cielo⁵. «L'infedeltà dell'uomo non limita la generosità di Dio. Il rifiuto darà origine a una nuova

dimostrazione del suo amore: la risurrezione di Gesù e la formazione della nuova comunità universale»⁶.

Il piano di Dio non viene vanificato dalla disubbidienza e dalla malvagità degli uomini, ma si realizza in essa e nonostante essa. All'infedeltà umana, Dio risponde sempre secondo la fedeltà del suo amore (cf. Os 11 e Ez 16). E quando questa raggiunge il suo culmine e sembra aver vinto definitivamente, Dio risponde col prodigio dei prodigi della sua fedeltà, con la «cosa più mirabile ai nostri occhi», perché egli «rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2Tm 2,13): la *pietra scartata* è ora diventata la chiave di lettura della storia, resa da Dio capolavoro della sua Grazia.

La parabola «dei vignaioli omicidi» raccontata da Gesù in Mc 12,1-12, evidenzia una *escalation* di violenza e di rifiuto contro gli inviati di Dio: sono picchiati, insultati, disonorati, umiliati, uccisi. L'azione divina che cerca frutti di vita incontra però una risposta di morte «questo è l'erede, uccidiamolo» (Mc 12,7). Al molto amore si contrappone, senza giustificazione alcuna, il molto odio.

La parabola rivela che la via della redenzione è una strada di tanta violenza e di tanti fallimenti. Una storia che appare come un fallimento del sogno di Dio, poiché il progetto del *padrone* è stato frantumato dall'atteggiamento mediocre e malvagio dei vignaioli che non hanno saputo riconoscere il tempo prezioso del frutto.

L'ultima parola è del bene

Però il racconto non si ferma davanti a questa storia di morte, di ingiustizie e di atrocità. Invece è tutto al rovescio: siamo messi dinanzi a una sorpresa: una pietra ribaltata e disprezzata, che segna la svolta definitiva della storia, dove l'ultima parola non è del male, ma del bene. Dio mette fine alla violenza non con un'altra violenza, ma con il riconoscimento che le pietre scartate diventano pietre d'angolo, fondamentali.

Dio nella sua infinita compassione e nella sua fedeltà ha reso il suo Figlio, rifiutato dagli uomini, portatore di salvezza: dallo scarto, la redenzione; dal suo Figlio rifiutato salva tutti e questo «è meraviglia ai nostri occhi» (Mc 12,11b) che, grazie alla luce pasquale, contempliamo stupiti la storia paradossale, scandalosa del Signore, scartato, disprezzato, rifiutato, ma divenuto ora la pietra angolare del popolo di Dio.

⁴ J. ERNST, *Il Vangelo secondo Marco*, 550.

⁵ Cf., B. STANDAERT, *Marco*, 630.

⁶ J. MATEOS - TEOSAMACHO, 166.

A GUBBIO UN NUOVO ITINERARIO CANONICALE PER IL NOSTRO ORDINE

Il ritorno dei Canonici Regolari Lateranensi
nella canonica sul Monte Ingino

Don Giuseppe Ganassin CRL,

Rettore della Basilica di S. Ubaldo

Dopo 234 anni, dal 6 gennaio di quest'anno, i Canonici Regolari Lateranensi sono stati chiamati a ritornare nel Santuario di Sant'Ubaldo a Gubbio, dove si sono appena insediati don Pietro Benozzi e don Giuseppe Ganassin.

Il compito assegnatoci prevede una nuova partenza nell'attività pastorale e comunitaria, nello stile che Mons. Fausto Panfili e don Stefano hanno perseguito per accompagnare la spiritualità e la preghiera di coloro che frequentano questo luogo sacro.

Nonostante nella vita liturgica del Santuario si riscontri una certa continuità, non è ben definita una memoria "storica" al riguardo: è questa una delle prime sfide a cui siamo chiamati nel cominciare a vivere la spiritualità e il folklore di questo luogo.

Non ci spaventa il gravoso e onorevole compito assegnatoci, grazie soprattutto all'amorevole e calorosa accoglienza che abbiamo ricevuto insediandoci qui, sia dalle autorità civili che da quelle ecclesiastiche e soprattutto dalla popolazione e dai devoti che



Don Giuseppe Ganassin e don Pietro Benozzi



ogni giorno, con qualsiasi condizione meteorologica, salgono al monte per venerare il Santo Patrono. È un affetto che riusciamo a toccare con mano e ci giunge come un incoraggiamento fraterno che, nei primi passi di questa nostra avventura, ci gratifica e sostiene.

È folta la comunità di devoti e collaboratori che provvede a conservare l'aspetto della Basilica e la sua atmosfera di preghiera e meditazione, così come sorprende la carità dei cuori delle persone che ci sono vicine e ci aiutano all'inizio di questo ministero, facendosi carico delle necessità più spicciole come delle esigenze più complesse.

È presente anche il supporto diocesano del ministero, soprattutto nella gestione economica della Basilica, grazie ad un Comitato Economico e Pasto-

rale presieduto dal Vescovo di Gubbio mons. Luciano Paolucci Bedini, con la sapiente guida del diacono Ruggero di San Secondo. Un particolare ringraziamento va ai fedeli di questo luogo santo, le cui offerte sostengono in via esclusiva il mantenimento del complesso ubaldiano.

Luogo di riferimento per la crescita spirituale dei giovani

Intenso si presenta il calendario della Basilica che accoglie molti pellegrinaggi e ritiri spirituali per fedeli provenienti dalle parrocchie della città e della Diocesi, nonché dalle comunità religiose. Inoltre, il Santuario è luogo di riferimento per la crescita e il



6 gennaio
2020
arrivano
i Canonici
regolari
lateranensi

nutrimento spirituale dei giovani della Diocesi, che, ogni ultimo sabato del mese, qui incontrano il Vescovo, non solo per pregare insieme, ma anche per ragionare e riflettere della Fede vissuta nel quotidiano.

Il Santuario luogo di preghiera per tutti noi Canonici Regolari

Ci è sembrato significativo mantenere la tradizione di appartenenza religiosa di Sant'Ubaldo, facendo del Santuario anche un luogo di preghiera e di meditazione per tutti noi Canonici Regolari presenti nella città di Gubbio, svolgendo qui le nostre attività di comunità e vivendo qui la nostra ferialità, come la *lectio divina* il ritrovo domenicale intorno alla mensa.

Grazie, poi, alla disponibilità di Don Pietro ci occuperemo di curare la pubblicazione del Bollettino di Sant'Ubaldo, pensato anche come un mezzo per diffondere la nostra spiritualità e il nostro carisma.

Guardiamo con grande gioia e un po' di apprensione, l'arrivo del mese di maggio che, a Gubbio, è sinonimo di ricordo e celebrazione della memoria di Sant'Ubaldo e che coinvolge l'intera popolazione con la storica corsa dei Ceri e con le tante memorie litur-

giche che si concludono con l'11 settembre, giorno in cui si fa memoria della Traslazione del corpo incorrotto del santo Vescovo, trasportato in processione sul Monte Ingino nel 1194.

La sfida è alta e molto ardua, ma ci sentiamo accompagnati nel nostro servizio dal ricordo dei Confratelli e di tanti amici che sentiamo vicini, nonché dai tanti nuovi volti delle persone che, mentre manifestano la loro devozione verso il loro Concittadino santo, ci incoraggiano in questo nostro nuovo 'itinerario canonico'.

Abitiamo in cima al monte, ma non siamo nella solitudine: ci sono tante occasioni per svolgere il nostro ministero pastorale, con una particolare attenzione anche all'animazione vocazionale e missionaria.

Provvederemo presto a completare la sistemazione dell'intero complesso, per renderlo anche luogo di accoglienza per comunità provenienti da territori più lontani e per i Confratelli tutti. Intanto fraternamente Vi invitiamo a intercedere dal Signore, attraverso sant'Ubaldo, il dono di nuove vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata, a favore della nostra Famiglia Religiosa e della Chiesa intera.

Sant'Ubaldo ci benedica e ci accompagni, assieme ai nostri Santi Protettori e alla B. V. Maria, Madre del Salvatore.

VIVERE CON STILE

per la cura della casa comune e
per il ben vivere di tutte le creature

Adriano Sella*

La bella e importante enciclica Laudato si' di papa Francesco ha convocato tutta l'umanità a custodire la casa comune: sorella e madre terra. La comunità scientifica, le ong ambientaliste e i movimenti popolari avevano già lanciato, da molti anni, l'allerta che la terra sta male e che i suoi abitanti soffrono. Questo grido della terra e dei poveri è stato raccolto anche dall'attuale Pontificato, inserendolo in un documento ufficiale come l'enciclica. Papa Francesco lo ribadisce anche nella recente esortazione apostolica "Querida Amazonia", dove lo aggiorna come grido dell'Amazzonia e dei suoi abitanti, facendo emergere l'impegno di consolidare un "buon vivere". Come custodire la nostra casa comune? Possiamo chiamarla pure la nostra Amazzonia globale.

Insostenibili gli attuali stili di vita

La Laudato si' dichiara in modo vigoroso che gli attuali stili di vita della gente sono insostenibili. Ossia, non possiamo più continuare con il nostro modo di consumare, di produrre rifiuti, di mobilità, di produzione dei beni, di utilizzo di energie, di relazionarci con tutte le creature, ecc. Perché le scelte attuali hanno un dannoso impatto sulla terra e sui suoi abitanti. Per questo, papa Francesco ci chiama ad adottare nuovi stili di vita. Lo dichiara per almeno 35 volte nell'enciclica. Fa uso di tanti sinonimi per esprimere l'urgenza di puntare su un altro stile di vita.

Allora, dobbiamo consolidare e fortificare la sfida educativa, tirando fuori il meglio di ogni persona per

trasformarlo in comportamenti responsabili, in azioni di cura e in scelte di custodia della madre terra e di tutte le sue creature. Scrivo con fermezza nell'ultimo libro che ho appena pubblicato - "Cambiamenti a km 0, l'opzione del quotidiano per nuovi stili di vita", edito dalle Paoline - che abbiamo tutti la possibilità di mettere in atto nuovi stili di vita senza diventare né eroi e senza fare cose straordinarie. Ma lavorando bene il nostro quotidiano, dove possiamo mettere in atto cambiamenti a km 0, possibili a tutti.

Una rivoluzione silenziosa che conduce ad un cambiamento dal basso

Con altre parole, lo straordinario è il nostro ordinario, da dove può partire una rivoluzione silenziosa che conduce ad un cambiamento dal basso e a raggiungere



* educatore, scrittore, conferenziere dei nuovi stili di vita, missionario laico del creato e coordinatore del movimento nazionale nuovi stili di vita

il “ben vivere” per tutti, in armonia con la terra e le sue creature. Possiamo cominciare fin dal primo mattino, cominciando a custodire l’acqua quando andiamo in bagno per lavarci, facendo appena alcuni metri. Poi andiamo in cucina per farci quel caffè che apre una finestra sul mondo, potendo generare giustizia a chi lo produce mediante un giusto prezzo. All’inizio della nostra giornata non mancano le relazioni umane che però stiamo perdendo, a causa di quelle virtuali, e per cui vanno recuperate e rafforzate. Nell’uscire di casa per andare al lavoro possiamo fare la scelta della mobilità sostenibile, per poter ridurre l’impatto ambientale. Durante la giornata facciamo tanti rifiuti e possiamo impegnarci per la loro riduzione, come primo impegno, e poi fare bene la raccolta differenziata per riciclarci. In diversi momenti giornalieri facciamo shopping e possiamo fare una spesa giusta, etica e sobria. E quindi dobbiamo fare attenzione nell’uso dei soldi, possiamo fare la scelta della finanza etica, senza più speculare sui poveri. Nel decorrere del quotidiano utilizziamo molta energia per compiere le varie faccende, e quindi possiamo impegnarci per un risparmio energetico e poi fare la scelta di rifornirci da fonti rinnovabili. Si potrebbe continuare a lungo perché nella vita quotidiana ci sono tante scelte che facciamo, le quali possono avere conseguenze positive oppure dannose per la casa comune. E quindi dipende da noi.

Nel libro *Dipende da noi*, edizione San Paolo, faccio capire quanto siamo determinanti mediante le nostre scelte quotidiane. Valorizziamo quindi questo potenziale che è alla portata di tutti. Nessuno ne è escluso e tutti possono fare qualcosa. Le comunità cristiane possono trasformare l’impegno personale in comunitario, realizzando reti comunitarie. Il cosiddetto secondo livello, perché come sottolinea la *Laudato si’* al n. 219: “sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria”.

I cristiani devono sentire il dovere di custodire il creato perché è un grande dono di Dio attraverso il quale ha manifestato, e continua a farlo, il suo amore verso l’umanità. Ci sono tre corde fondamentali che possiamo toccare per realizzare la sinfonia del cambiamento: la rivoluzione culturale mediante la sfida educativa nel far leva al potenziale che ognuno possiede come creatura fatta bene; la bellezza che ha una grande capacità di coinvolgere e di farci innamorare del creato; infine le mani in pasta che rappresentano la nostra grande arte nel trasformare il mondo in uno migliore.

Tocchiamo queste tre corde e sentiremo la sinfonia del cambiamento che entrerà nella vita della gente, riuscendo a strappare il sogno di un mondo migliore e facendolo diventare il “ben vivere” dell’umanità.





IL MIO RICORDO DI DON GIUSEPPE SAPORÌ

Nazzareno Bolzon

Ricordare don Giuseppe Saporì, che da mercoledì 12 febbraio 2020 ci assiste da “lassù” e ci accompagna nella nostra vita terrena, mi riporta ai momenti in cui l’ho incontrato e agli anni vissuti insieme a lui. Il “Padre Maestro”: è questa l’immagine più ricorrente e intensa che mi sovvienne nel pensare a lui. È stato un Padre buono e un Maestro educatore, fermo nei suoi principi, ma rispettoso e sempre disponibile al dialogo.

Assistente al seminario di San Floriano

Il mio ricordo parte dagli anni '60 quando bambino, passando per il viale sud del seminario di San Floriano, proveniente dal casello dove abitavo, talvolta assistevo con passione insieme al fratello Luigino alle partite di calcio nel campetto dell'Alunnato. Ricordo don Giuseppe, assistente allora al seminario, forse anche responsabile vocazionale, giocare con la veste mentre esibiva, alla “viva il parroco”, un tiro potente, ma efficace.

Padre Maestro dei professori al Collegio San Vittore

Don Giuseppe, tifosissimo del Bologna e del grande Giacomo Bulgarelli, del quale conservava nella mia visione infantile alcune fattezze, lo ritrovai dopo a Roma, dal 1972 al 1975, Padre Maestro al Collegio S. Vittore, quando ho vissuto i tre anni di liceo con altri miei compagni di studio e con i professori impegnati negli studi di filosofia e teologia.

Sono stati anni intensi di studio e di formazione: don Giuseppe svolgeva un ruolo non facile.

Erano gli anni in cui nella società si propagava la contestazione giovanile dopo il '68 che coinvolse anche chi viveva all'interno del mondo ecclesiale, tra i seminaristi e gli studenti di Teologia. Nel gruppo di giovani seminaristi del Collegio S. Vittore emersero alcune contestazioni nei confronti dell'autorità. Al nostro interno c'erano simpatizzanti per i “Cattolici del dissenso”: ricordo le simpatie per l'abate Giovanni Franzoni, per Raniero La Valle e Livio Labor, e per altri esponenti di quel mondo. Ricordo che partecipammo ad una “marcia del silenzio” contro la guerra nel Vietnam, terminata a Piazza S. Pietro, organizzata nell'ambito culturale-religioso del dissenso.

Un carattere forte, ma che cercava la conciliazione

E don Giuseppe? Sono tentato di accostare la sua figura, in questa situazione, a quella di Maria: “...serbava queste cose meditando nel suo cuore..”. Il senso di quanto affermo è legato al mio ricordo, sicuramente parziale: credo che don Giuseppe abbia avuto modo di affrontare queste problematiche con i professori, cercando di capire, di indirizzare, di non provocare strappi. Certamente alcune situazioni lo hanno fatto soffrire. Ma nello stesso tempo lo rivedo in grado di tenere un clima sereno nella Comunità, tenendo fermi alcuni punti essenziali, con un grande rispetto delle idee altrui. Lo ricordo con un carattere forte, ma che cercava la conciliazione. Aveva la responsabilità della casa, in cui viveva anche don Angelo Penna, sempre con la radio a tutto volume mentre lavorava sui testi biblici in aramaico, ebraico e greco.

Mi sia consentito un aneddoto: i compagni di studio mi avevano nominato segretario del Collegio, interlocutore primo del Padre Maestro. In casa

avevamo due micie – una siamese e una meticcina –, tenute gelosamente care da Ennio Ottavi, il factotum del Collegio. Un giorno don Giuseppe mi propone di prenderle, caricarle in auto e portarle dalla parte opposta della città, per poterci liberare dall'invasione dei molti gatti che regolarmente arrivavano in giardino appostandosi anche sui davanzali della casa. Il tutto di nascosto e all'insaputa del signor Ennio: il quale, accortosi dopo un paio di giorni che le micie non c'erano, cominciò a strillare e insultare, senza sapere direttamente verso chi, ma principalmente nei confronti miei e di don Giuseppe. Con *nonchalance*, il Padre Maestro faceva finta di non sapere niente. Dopo circa un mese, tra meraviglia e stupore, ci siamo visti tornare a casa la micia meticcina, con grande gioia, e aria di rivalsa, di Ennio. Pur dispiaciuto per la siamese, che avrà trovato da accasarsi, si riappacificò con don Giuseppe.

Uomo discreto e riservato,
uomo di fede e di preghiera.
Un maestro
il cui insegnamento
la Comunità dei Canonici
regolari lateranensi
non può e non deve
dimenticare:
d'ora in poi abbiamo
un altro santo in Paradiso

Decano dei professori a San Salvatore

Era uomo e prete buono. Qualche confratello, che ha vissuto con lui molti momenti, quando era Decano dei professori a S. Salvatore – memorabile la visione dell'eclissi di sole sul tetto della Chiesa a Bologna-, o in cima alle montagne del Primiero, o sugli scogli di Andora Marina, negli innumerevoli viaggi in treno, nelle partite di calcio, lo ha definito così: "un Santo della porta accanto", secondo una definizione cara a Papa Francesco.

Voleva sempre fare il bene dei ragazzi

Un confratello ricorda un altro aneddoto: di ritorno da Tonadico o da una gita, dopo una giornata che non aveva conosciuto sosta, alla sera dopo le

22, quando i ragazzi erano già a dormire nell'ultimo piano del seminario di San Floriano, gli assistenti si sono ritrovati nella saletta antistante la sacrestia per un momento di relax davanti ad un bicchierino di Montenegro. Raggiunti dal Padre Maestro don Bruno Giuliani, si sono chiesti dove fosse don Giuseppe? La risposta di don Bruno fu "Non me la sono sentita di svegliarlo: sono passato davanti alla sua camera, la luce era accesa, la porta semiaperta, lui tutto vestito stava sdraiato supino sul letto dalla parte dei piedi, con le gambe fuori

e il breviario aperto appoggiato sul viso... A me non è mai successo, in tutta la mia vita, di arrivare a sera stanco sfinito in quel modo!"

A Bologna pioniere di una Comunità in una periferia difficile

E come non ricordare l'attività pastorale nella sua Bologna, pioniere di una Comunità in una periferia difficile della città, come la parrocchia dei santi Monica e Agostino, dove lo abbiamo salutato venerdì 14 febbraio 2020, ricordato con parole rotte dalla commozione dal Padre Provinciale don Sandro.

L'ultima esperienza pastorale l'ha vissuta a San Floriano, dal 2013 al 2015. È stato accolto con affetto e simpatia, e assistito con amorevole servizio nel momento del bisogno, nonostante la sua indole lo portasse ad autogestirsi. Non voleva in alcun modo recare disturbo. Ha svolto la sua attività senza risparmio, con passione e in silenzio, nonostante una salute già instabile.

Non chiedeva passaggi in auto: partiva a piedi lungo la strada per andare da San Floriano a Castelfranco. Così era don Giuseppe, uomo discreto e riservato, uomo di fede e di preghiera. Un maestro il cui insegnamento la Comunità dei Canonici regolari lateranensi non può e non deve dimenticare: d'ora in poi abbiamo un altro santo in Paradiso.

IL CORONA VIRUS HA PORTATO VIA DON ERCOLE TUROLDO

Il Coronavirus ha portato via alla Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi il confratello don Ercole Turoldo, il 3 Aprile 2020 alle ore 12.10 presso l'ospedale di Albenga (SV), dove era stato ricoverato da circa due settimane, risultando positivo al Covid-19. Sembrava essersi ripreso negli ultimi giorni, ma nella mattinata di venerdì la situazione è precipitata. Con immenso dolore la notizia si è diffusa in tutta Italia, e nelle case religiose dei Canonici sparse nel mondo, e tra tutti coloro che lo conoscevano.

Un friulano doc

Friulano, era nato il 30 settembre del 1949 a Sedegliano (UD). Era entrato in seminario a S. Floriano, villa Balbi-Alunnato S. Pio X, nell'anno scolastico 1960/61, frequentando con ottimi risultati la scuola media. Ha poi proseguito il suo percorso di studi e di formazione, liceali e teologici, ad Andora Marina, a Gubbio e a Roma, fino ad essere ordinato sacerdote il 01 maggio 1976. Il suo impegno pastorale lo ha visto prima assistente nel seminario

IL RICORDO DI DON ERCOLE

nelle parole di don Sandro Canton, Padre provinciale e don Franco Bergamin, Abate generale

“Don Ercole entra nella gioia del Padre dopo essere stato servitore e testimone del Suo Amore. Sacerdote e religioso umile, discreto ma fedele alla missione della Chiesa ed alla vita comune che aveva professato nella nostra famiglia canonica. Lo ricorderemo sempre per la sua grande capacità di ascolto, rispettoso della libertà e dignità di ogni persona. Lo ringraziamo per aver condiviso con tanta sensibilità il percorso spirituale e umano di tanti tra noi confratelli, come anche la sua discrezione nelle scelte di vita personali e comunitarie”.

- * * *

“Buonissima e cara persona, umanamente stimata, intelligente, capace di buone relazioni, con belle doti umane e cristiane. Innamorato del sapere e della cultura generale e teologica, appassionato di musica, capace di ascolto e mediazione. Un confratello e un amico”.



di S. Floriano fino al 1979, poi Maestro dei liceali e dei professi al Collegio S. Vittore in Roma (1979-1986). Fu quindi rettore della Basilica di San Pietro in Vincoli in Roma, sede del Mosé di Michelangelo, fino al 1994.

Uomo di grande umanità

È tornato dal 1994 fino al 2000 al seminario di S. Floriano, e fu insegnante di religione alla scuola media e all'IPSIA di Montebelluna facendosi apprezzare per la sua competenza e umanità.

Nel capitolo Provinciale del 2000 fu nominato priore della Comunità di S. Salvatore in Bologna fino al 2006, e poi, dal 2006 al 2010 parroco e viceparroco della parrocchia di San Secondo in Gubbio (PG).

Eletto Superiore Provinciale per l'Italia

Rivestì il ruolo di superiore nella casa di Accoglienza San Vittore in Roma dal 2010 al 2012 pri-

ma di essere eletto Visitatore (Superiore Provinciale per l'Italia), incarico che mantenne fino al 2016. Ritornò poi a Gubbio in qualità di viceparroco fino al 2018. Attualmente era vice-parroco e priore della Comunità dei Canonici nella parrocchia di S. Matilde, ad Andora Marina, in provincia di Savona.

“Sempre molto attento osservatore delle questioni contemporanee – aggiunge Nazzareno Bolzon, che ha trascorso in comunità con don Ercole gli anni del Liceo a Roma- si distingueva per capacità di lettura e interpretazione delle vicende sociali evidenziando la dote non comune di andare all'essenzialità dei problemi, con capacità di sintesi e chiarezza esemplari, frutto di una finissima intelligenza”.

“Una intelligenza che non faceva mai pesare - ricorda un compagno di studi – ma che metteva a disposizione dei confratelli per aiutarli nello studio.”

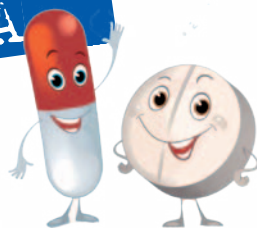
Padre David Maria Turoldo, il religioso poeta “ribelle”

Legato in parentela con Padre David Maria Turoldo, il religioso poeta “ribelle”, “era uomo e sacerdote conosciuto e ben voluto a San Floriano e nelle parrocchie in cui ha esercitato il suo ministero, amante della sana compagnia che lo vedeva gioioso partecipe dei momenti conviviali, sempre con un sorriso coinvolgente”.

“Difficile e doloroso privarci della tua amicizia, della tua vita e della tua allegra compagnia, se non nell'ottica della fede nell'Amore di Dio - conclude il padre Abate don Franco- vedendoti ora come compagno di viaggio e confratello da lassù, sempre grati a te”.

VITA di FAMIGLIA

...in pillole



a cura di
don Sandro
Canton

Roma ►
Natale 2019
26-28 dicembre 2020

Incontro canonico
sul tema:
"Pastorale condivisa".



◀ **Gubbio**
Santuario S. Ubaldo
06 gennaio 2020

Il vescovo di Gubbio
Sua Eccellenza
Luciano Paolucci Bedini
consegna ufficialmente
ai Canonici Regolari
Lateranensi
La custodia del
Santuario di S. Ubaldo.



Bologna ►
11 e 12 gennaio 2020

Incontro di formazione
per gli animatori
dei gruppi giovanili.
Tema: "Vivere con stile".
Relatore: Adriano Sella,
missionario Comboniano.



◀ **Roma - S. Giuseppe**
19 gennaio 2020

Incontri per priori
ed economi
delle diverse
comunità italiane.



▼ **Bologna**
14 febbraio 2020

Celebrazione delle esequie
di don Giuseppe Saporì
nella parrocchia di
SS. Monica ed Agostino.



Albenga (SV) ►
03 aprile 2020

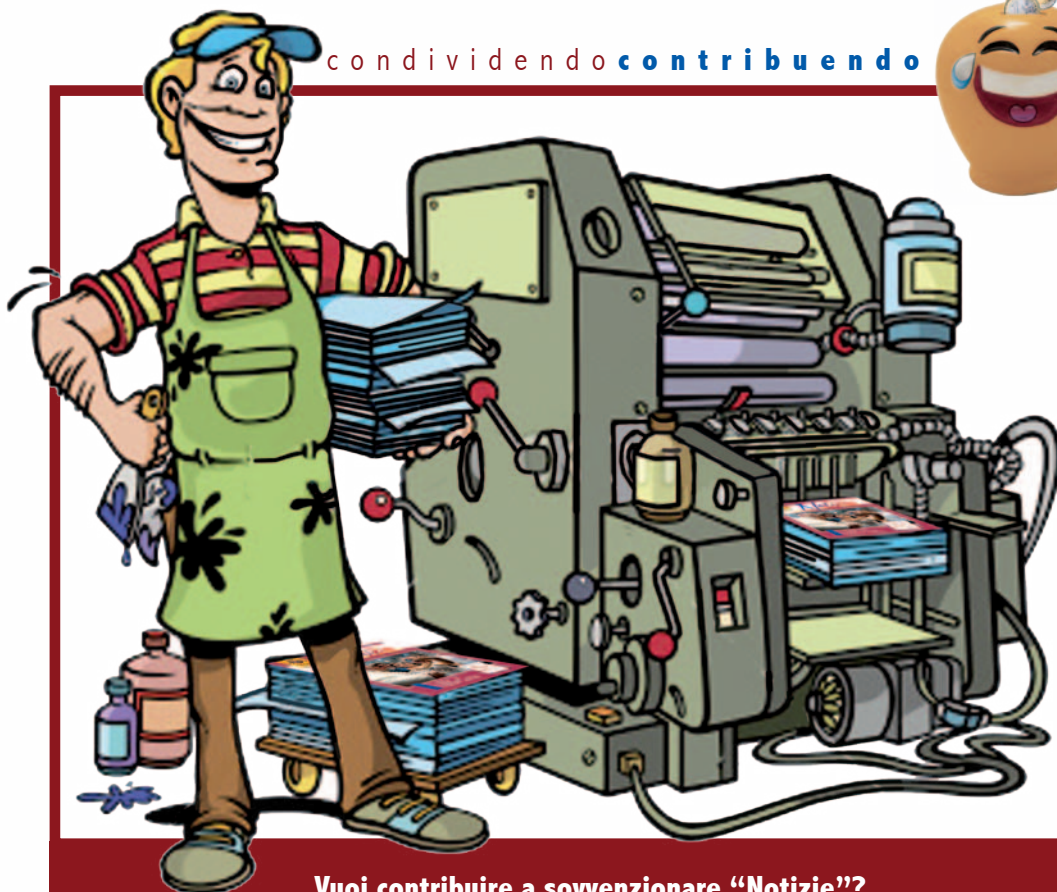
È deceduto
il nostro confratello
Don Ercole Turoldo
causa contagio CoVid19
e ulteriori
patologie pregresse.



▼ **Bologna 4 aprile 2020**
Don Giancarlo Guidolin
celebra il Cinquantenario
anniversario della sua
ordinazione sacerdotale.



condividendo **contribuendo**



Vuoi contribuire a sovvenzionare “Notizie”?

Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento

UNICREDIT (pagamento notizie)

Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi

IT 06 I 02 008 05109 000002914858

Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente
per continuare a contribuire
alla missione di Safa
è:

PROVINCIA ITALIANA
ORDINE
CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
CCP 23749005





*Se viviamo bene, è segno
che siamo morti e risuscitati.*

(Agostino, discorso 231)